

BOLLETTINO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

AFFARI ESTERI (III)

IN SEDE REFERENTE.

SABATO 12 AGOSTO 1961. — *Presidenza del Presidente BETTIOL* — Intervengono il Presidente del Consiglio dei ministri Fanfani e il Ministro degli affari esteri Segni.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Il Presidente ringrazia il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri per avere accolto l'invito della Commissione a riferire sull'attuale momento internazionale.

Il Ministro degli affari esteri Segni inizia la relazione riferendo sugli ultimi principali avvenimenti di politica estera e, in primo luogo, sulla domanda di adesione che l'Inghilterra ha avanzato alla Comunità economica europea, ai sensi dell'articolo 237 del Trattato di Roma.

La domanda inglese apre una fase di negoziati che dovrebbero stabilire le condizioni di ammissione e gli adattamenti di natura organizzativa, i quali non potranno, tuttavia, modificare la struttura basilare del Trattato. D'altra parte, i primi Ministri dei Sei Paesi riuniti a Bonn, recentemente si erano dichiarati lieti di nuove eventuali adesioni che ampliassero la Comunità Economica Europea comprendendovi i principali membri della zona di libero scambio. Osserva che la domanda britannica comporta un mutamento sostanziale dell'indirizzo politico di quel Paese che dal quindicesimo secolo, dall'epoca cioè di abbandono della politica di ingerenza in Francia, si era estraniato da un concetto di politica europea. L'ingresso dell'Inghilterra rappresenta una scelta lungamente meditata e preparata e ricorda, a tale proposito, i colloqui avuti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri italiani con il Premier Mac Millan e il Ministro degli esteri Home due anni or sono e nell'anno scorso, durante i quali era stato esaminato il problema e discusse le difficoltà. Certamente il successo della Comunità Economica Europea ha indotto il Governo britannico a prendere importanti iniziative politiche: come è noto la Comunità per-

verrà al secondo stadio quadriennale con notevole anticipo, mentre assai rilevante è stato l'intensificarsi di scambi e l'aumento di produttività nell'area dei Sei. Il Ministro prosegue, precisando che, al momento, l'Inghilterra ha presentato domanda di adesione soltanto alla C.E.E., ma è presumibile che in seguito chiederà di entrare a far parte anche della C.E.C.A. e dell'Euratom. Naturalmente l'Inghilterra entrerebbe a pieno titolo di socio, a differenza della Grecia che ha chiesto la posizione di « associata », che comporta diritti e doveri più limitati di quelli che caratterizzano la posizione degli Stati membri.

Il Ministro degli esteri, quindi, fa rilevare come sia prematuro discutere quale sarà la forma politica che assumerà la Comunità dei Sette, mentre sottolinea che i Trattati del 1957 hanno raggiunto gli scopi che l'Italia si era prefissi, attraverso tutte le iniziative europee, dalla C.E.D. all'U.E.O., dalla C.E.C.A. alla C.E.E.

Al deputato Malagodi, che chiede chiarimenti circa la domanda, che sarebbe stata avanzata dalla Danimarca, di ingresso nella Comunità economica, il Ministro degli esteri precisa che la suddetta adesione risulta solo annunciata, ma non ancora comunicata, a differenza della domanda inglese che è ufficialmente pervenuta. L'adesione alla C.E.E. importerà naturalmente anche l'adesione ai principi politici di unità dell'Europa, riaffermati a Bonn nel luglio scorso.

Il Ministro degli esteri ricorda, poi, le dichiarazioni rese, nella precedente riunione della Commissione, in merito alla situazione dei rapporti franco-tunisini. Al riguardo precisa che la vertenza è stata deferita alla considerazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che si riunirà solo tra 10 o 15 giorni, e si spera di pervenire, nei prossimi giorni, ad una composizione del dissidio in atto, attraverso l'opera che alcuni Paesi stanno compiendo con iniziative distensive, alle quali si è anche associata l'Italia: la proposta del rilascio dei prigionieri civili francesi e militari tunisini può essere la prima misura del processo stesso di distensione che si intende realizzare.

Il Ministro informa poi la Commissione sul recente viaggio compiuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e da lui stesso nell'Unione Sovietica dal 2 al 5 agosto. Il Ministro ricorda le sue dichiarazioni fatte nella precedente riunione della Commissione circa l'assoluta fermezza della posizione italiana nei confronti degli impegni presi con gli alleati nell'ipotesi che il viaggio si compisse. Questa dichiarazione è stata confermata dal Presidente del Consiglio dei Ministri all'arrivo all'aeroporto di Mosca, unitamente con l'espressione dei sentimenti di amicizia che il popolo italiano nutre per quello russo, stante anche la inesistenza di problemi bilaterali di grande rilievo in pendenza. L'atteggiamento italiano di dignità, di chiarezza e di lealtà verso i propri alleati non ha mancato di dare risultati positivi, ha evitato che si creassero false opinioni sulla nostra posizione e si sono tradotti nella opportunità e utilità dei contatti stabiliti con i più alti rappresentanti sovietici. A questo proposito il Ministro degli esteri ricorda il viaggio compiuto dal Presidente della Repubblica italiana a Mosca nello scorso anno e conferma il suo giudizio che esso abbia utilmente preparato le ulteriori conversazioni che i governanti italiani hanno avuti di recente con quelli sovietici.

Gli incontri italo-sovietici di questi giorni hanno avuto come oggetto la discussione di questioni bilaterali come quelle riguardanti i prigionieri e i dispersi, i rapporti economici e culturali e problemi di ordine generale quali quelli concernenti il disarmo, la decolonizzazione e la questione tedesca che ha costituito il centro di interesse delle conversazioni. A quest'ultimo proposito, Kruscev si è dichiarato contrario alla unificazione della Germania, proponendo due paci separate con le due Germanie da firmarsi da parte di tutti gli Stati che siano stati in guerra con il terzo Reich. In via alternativa il Premier sovietico ha dichiarato che l'U.R.S.S., con i Paesi del Trattato di Varsavia, firmerebbe una pace separata con la Germania Orientale, che farebbe decadere i diritti di Berlino e comporterebbe la necessità di un nuovo *status* giuridico della città. A parte tale tesi giuridica dubbia, i sovietici hanno affermato che darebbero garanzie di accesso alla città, che secondo essi, dovrebbe assumere lo *status* di città libera con garanzie internazionali. In caso di mancata accettazione di questa tesi da loro avanzata, si avrebbe il blocco della Berlino Occidentale con tutte le possibili conseguenze. Da parte italiana si è fatto, anzitutto, presente che occorre riflettere su tutti gli aspetti della questione, che un conflitto sarebbe grave per tutti,

e che perciò occorra operare, come ha dichiarato testualmente il Presidente del Consiglio, con grande pazienza e grande prudenza.

Il principio della negoziazione, continuamente riaffermato dalla delegazione italiana, è stato accolto anche dal Premier sovietico; ma le parti, ovviamente, non sono entrate in dettagli procedurali, in quanto la delegazione italiana non ha ritenuto di poter entrare nei dettagli in merito alla questione di Berlino. Del resto i limiti della questione erano certo stati discussi dal signor Mac Cloy, il quale, trovandosi a Mosca per le discussioni relative al disarmo, aveva affrontato, forse non marginalmente, anche il problema di Berlino. La benemerita azione politica svolta dall'Italia consiste nel chiarimento che la delegazione italiana ha dato alla posizione del nostro Paese e nello sviluppo delle tesi del negoziato. È prematuro dire ora come procederà il negoziato, tuttavia, il principio di discutere è preferibile al principio delle iniziative unilaterali che noi abbiamo condannato e, sotto questo profilo, il viaggio della delegazione italiana ha costituito un vero e proprio ponte di buona volontà e di chiarificazione preliminare dei limiti delle rispettive posizioni.

Per quanto concerne le questioni bilaterali trattate con l'Unione Sovietica, il Ministro Segni ricorda la richiesta avanzata dall'Italia di riequilibrare la bilancia commerciale tra i due paesi, attualmente in attivo per la parte sovietica e l'invito che il Governo italiano ha rivolto agli storici russi per una visita alla mostra di « Italia '61 » a Torino.

Per quanto riguarda il problema dei dispersi, la delegazione governativa italiana ha indotto il Governo sovietico ad impegnarsi a fare il possibile per accelerare le risposte ed a fornire dati più precisi; il Ministro chiarisce a questo proposito che delle duemila schede consegnate dalla Croce rossa italiana a quella sovietica ed inerenti a militari dispersi in Russia, solo seicento hanno ricevuto risposta, non sempre peraltro completa di dati.

In merito al problema dell'Alto Adige il Ministro ritiene personalmente che le dimissioni del *leader* tirolese Oberhammer abbiano soltanto un significato di politica interna. L'Italia ha inviato una seconda, ampia nota di protesta per la negligenza del Governo austriaco nel reprimere le iniziative di terrorismo che trovano alimento nel Sud Tirolo. Il Governo italiano ha posto a disposizione del Governo austriaco una documentazione sull'attività criminosa che fa capo al *Berg Isel Bund* di Innsbruck, senza peraltro aver ricevuto soddisfacente risposta. Del resto la denuncia dell'attività dei terroristi austriaci non è soltanto italiana: anche un grande giornale

come la *Neue Zürcher Zeitung* ha recentemente denunciato la sinistra attività degli estremisti tirolesi nei confronti del problema dell'Alto Adige. L'Austria, dal canto suo, non ha accolto l'invito del Presidente del Consiglio italiano, rivolto il 13 luglio scorso, per una ripresa delle discussioni ed ha preferito inviare un reclamo all'O.N.U. per l'« adempimento della mozione all'Assemblea Generale del 31 ottobre 1960 ».

Il Ministro degli affari esteri sottolinea che gli uffici stanno preparando un'ampia documentazione, che permetterà all'Italia di migliorare ancora la propria posizione rispetto agli ultimi dibattiti all'Assemblea Generale, e che prepara altri mezzi di difesa all'infuori dell'O.N.U.

Ai deputati Covelli e De Marsanich che interrompono chiedendo se è deciso il ritorno della questione all'O.N.U. e l'intervento dell'Italia, il Ministro degli affari esteri precisa che il Governo non ha deciso, ma che egli personalmente ritiene dannoso per la causa italiana un eventuale giudizio di contumacia e che, tuttavia, sarà il Consiglio dei ministri a decidere la politica più consona agli interessi del Paese. Il Ministro degli esteri conclude, quindi, la sua relazione accennando alla riunione che i governi « non impegnati » terranno in Jugoslavia e che sarà seguita dal Governo italiano con grande attenzione ed interesse.

Il deputato Togliatti domanda al Ministro Segni se dopo gli incontri con i dirigenti sovietici vi siano stati contatti dei dirigenti italiani con gli alleati occidentali e chiede, inoltre, quali risultati si siano conseguiti.

Il Ministro Segni risponde che al ritorno da Mosca i dirigenti italiani hanno informato dei risultati dei colloqui gli alleati occidentali. Afferma che la delicatezza della questione e il fatto che i contatti sono tuttora in corso, gli impediscono di dare ulteriori spiegazioni.

Il deputato Pacciardi, a proposito della domanda di ammissione nel M.E.C. presentata dall'Inghilterra, dichiara di essere assai soddisfatto per le prospettive economiche che al riguardo si aprono. Spera che ciò non costituisca una remora verso l'unificazione politica e l'integrazione europea, stante le riserve inglesi in favore del mantenimento della sovranità nazionale. Ritiene che sarebbe auspicabile giungere sollecitamente all'elezione di almeno una parte dell'Assemblea d'Europa da parte dei cittadini europei, anche per agevolare il processo di unificazione del Continente. Pensa che la progressiva nascita di una Europa unita costituisca una forte preoccupazione per il Governo sovietico e che questo fatto lo

abbia indotto a bruciare le tappe sino al punto di minacciare una crisi.

Sul viaggio a Mosca del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri esprime l'avviso che l'Unione Sovietica abbia tentato di fare leva sull'Italia per cercare di allontanarci dalla politica di solidarietà occidentale in Europa. In queste circostanze ritiene, pertanto, che non sia stato del tutto opportuno il viaggio a Mosca. La politica sovietica, dati i suoi obiettivi e data l'assoluta difficoltà di identificare la base effettiva sulla quale si possa negoziare con i dirigenti del Cremlino, non è suscettibile di modifiche ad opera di trattative diplomatiche, puntando chiaramente alla definitiva spartizione della Germania. Le proposte di Krusciov tendono al riconoscimento ufficiale del Governo di Pankov da parte degli occidentali e ad obbligare gli occidentali a trattare per Berlino Ovest con quel Governo. Di fronte alle presenti minacce sovietiche, per la sicurezza dell'Italia, è necessario che il nostro Paese resti aderente all'Alleanza atlantica e se il nostro Governo ha delle idee moderatrici di pace nella sicurezza è bene che le faccia valere presso i suoi alleati. Da questo punto di vista non si può valutare come completamente positivo il risultato di questo viaggio a Mosca. Il Governo italiano non deve apparire come portavoce dell'U.R.S.S. Di fronte alle pretese sovietiche di staccare per sempre Berlino dalla Germania, di spezzare l'unità di quella Nazione, e di estraniare la sua Capitale, non si può ragionevolmente pensare che il popolo tedesco accetti questa situazione di fatto trasformandola in situazione di diritto. Ritiene che dalle dichiarazioni del Ministro degli esteri non appare, in queste circostanze, una linea politica italiana chiaramente delineata.

Ricorda come sull'impostazione del problema del disarmo vi sia diversità tra gli occidentali ed i sovietici nella priorità del controllo rispetto alla limitazione degli armamenti. In un mondo disarmato, ove si giungesse ad un accordo sul controllo degli armamenti, si arriverebbe alla soluzione del problema tedesco ed alla pace mondiale nella auspicata competizione tra i due sistemi, o almeno si toglierebbe all'U.R.S.S. l'argomento del timore del riarmo tedesco.

A questo punto il Ministro Segni ricorda che sul problema del disarmo il mese scorso vi sono state delle trattative tra Mac Cloy e Krusciov e pare che le posizioni rispettive si siano ravvicinate.

Il deputato Togliatti ricorda che è stato il Gruppo comunista a chiedere la convocazione della Commissione Esteri per l'aggravarsi della situazione internazionale. Afferma che trat-

terà soltanto del problema tedesco e della questione di Berlino, data la maggiore attualità di questi problemi, rinviando ad altro momento l'esame delle questioni che possono interessare ugualmente il nostro Paese. La situazione internazionale appare oggi gravissima anche se il problema di Berlino, all'uomo della strada, sembra insolubile in quanto le due parti possono fundamentalmente trovare una base di accordo sul riconoscimento dello *status* di Berlino come città libera, sulle garanzie da concedersi ai suoi abitanti e sulla libertà d'accesso alla città. Il problema, però, viene aggravato dal fatto che ad esso si sovrappongono altre questioni e perché vi si ricama intorno una sequela di miti e di menzogne, propri della guerra fredda, come quella che l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica tedesca non vogliono la libertà di Berlino.

Afferma che l'esistenza della Repubblica democratica tedesca non può essere messa in discussione perché solo in essa si è realizzato in Germania un progresso politico e sociale che è a vantaggio di tutti i popoli europei. Una consultazione elettorale come postulano per motivi propagandistici gli occidentali, dato il numero minore degli abitanti della Repubblica democratica tedesca, la sommergerebbe. Pertanto il problema del trattato di pace tedesco nei termini in cui viene posto dalla stampa atlantica non può essere accettato. Vi sono, inoltre, altri fattori di esasperazione della tensione internazionale tra i quali emergono la politica pangermanistica dei circoli dirigenti di Bonn e l'oltranzismo della Francia di De Gaulle, in lotta contro tutto il mondo arabo, come ha dimostrato la criminale avventura imperialista di Biserta.

Afferma che gli stessi Stati Uniti si trovano oggi in una posizione singolare perché, sconfitti a Cuba, nel Laos ed arretrati almeno di dieci anni nella contesa scientifica spaziale, cercano di risollevarsi esasperando i rapporti internazionali. Si rende, pertanto, necessario sfrondare il lato polemico della contesa ed esaminare la questione nei suoi aspetti essenziali.

Dichiara di ritenere positivo il viaggio dei dirigenti italiani nell'Unione sovietica e l'incontro con i dirigenti russi e ritiene altresì positivo il fatto che i contatti si sono svolti in un clima di cordialità e di rispetto reciproco. Risultato dei contatti è stato di avere messo in luce la possibilità e necessità di una trattativa. Strana è la posizione della parte occidentale, che si esprime, sia pure a denti stretti, per una trattativa, ma la rinvia, dicendo di attendere nuove proposte da parte russa.

Ritiene che non esistano veri *ultimatum* da parte sovietica. L'Unione Sovietica ha soltanto detto che se trattative non si inizieranno, l'U.R.S.S. firmerà il trattato di pace con la Repubblica democratica tedesca entro sei mesi; né pensa che le elezioni politiche tedesche, dato il regime esistente nella Germania Occidentale, possano modificare in qualche modo la realtà delle cose. L'oratore dichiara di essere curioso di conoscere chi è che si oppone nel campo occidentale all'apertura di trattative e vorrebbe che il Governo italiano, dopo aver preso posizione in senso favorevole ai negoziati, sostenesse questa posizione spingendo gli alleati sulla via delle trattative. Afferma, poiché si dice che l'Italia è direttamente impegnata con la N.A.T.O., che essa deve avere diritto di far presente ai suoi alleati le proprie impostazioni politiche. Il Governo italiano deve assumersi, pertanto, anche l'impegno di sollecitare l'apertura di trattative con i sovietici per il problema di Berlino e, se del caso, di fare una dichiarazione in favore della conservazione della pace. Desidera che il Governo si opponga alla campagna oltranzista scatenatasi in questo periodo.

Concludendo, chiede che nell'ipotesi di un aggravarsi della tensione internazionale venga convocato il Parlamento perché il popolo sia informato sui pericoli derivanti dalla rinascita del militarismo tedesco e su tutte le questioni.

Il deputato Nenni esordisce affermando che il Governo debba essere incoraggiato a proseguire in termini concreti l'iniziativa di pace che è scaturita dal recente incontro di Mosca, nel convincimento che neppure un'alleanza, e gli impegni che ne derivano, possono esimere un Governo od un Paese dal fare ogni tentativo inteso ad evitare l'aggravarsi della crisi dei rapporti internazionali. Ritiene che il punto essenziale della questione consiste nel definire l'oggetto preciso dell'azione politica da svolgere e nell'assumere, con la massima sollecitudine, l'iniziativa per la chiarificazione della materia del contendere, e ciò prescindendo dalle pregiudiziali da cui l'iniziativa stessa potrebbe essere irretita.

Sottolinea il fatto che in Europa e nel mondo sussiste molta confusione in ordine alle modalità dei negoziati che si vogliono intraprendere e ai limiti ad essi correlativi, ponendo l'accento in particolare sulle posizioni assunte da De Gaulle e da Adenauer, i quali, porrebbero in essere un tentativo di aggiramento del problema delle trattative.

Chiarendo, in merito, il punto di vista dei socialisti afferma l'esistenza di un vasto margine per i negoziati stessi, che debbono essere

subito iniziati senza attendere l'ulteriore aggravarsi di una crisi che ci conduca sull'orlo dell'irreparabile. Il fatto che Occidente ed Oriente concordino sulla necessità di aprire il dibattito sul problema tedesco garantisce di per sé l'allargamento del margine che deve caratterizzare i negoziati.

Sostiene, d'altra parte, che è stato un errore avere reso possibile negli ultimi dieci anni la elusione del problema dell'unificazione tedesca, che era, invece, imposto dalle leggi medesime del divenire storico. Il rinvio di tale soluzione ha permesso, tra l'altro, la riviviscenza del fenomeno pan-germanico a chiara impronta nazista, consentendo di conseguenza alla classe dirigente tedesca di impostare un problema che era squisitamente di diritto, in termini invece di forza militare.

Dopo aver riaffermato che per i socialisti premessa e condizione di ogni processo di riunificazione dovrebbe essere la neutralizzazione della Germania in una fascia di paesi disimpegnati e disatomizzati, si rende conto che, al momento attuale, la trattativa internazionale non può purtroppo impostarsi in questo quadro risolutivo, ma ritiene, d'altro canto, che, anche riducendo la questione entro più modeste prospettive, il campo dei negoziati sia destinato a risultare egualmente assai vasto.

A suo avviso una soddisfacente soluzione del problema tedesco, solo che l'Europa e l'America lo vogliano, consisterebbe nel definire tre questioni essenziali che risultano tra di loro interdipendenti: formulazione di un nuovo statuto per Berlino da negoziare immediatamente, prima che si verifichi qualsiasi atto unilaterale; garanzie delle frontiere armistiziali della Germania, viste come soluzione di un problema strettamente connesso a quello dello *status* di Berlino; interdizione del riarmo atomico per la Germania e precisazione dei limiti della sua politica militare.

Sottolinea il pericolo insito nelle tesi sostenute da Adenauer e De Gaulle, secondo i quali l'iniziativa dei negoziati spetterebbe esclusivamente all'Unione Sovietica ed insiste sul concetto che l'efficacia delle trattative risiede nell'immediatezza con cui esse debbono essere allacciate, ad evitare il rischio di soluzioni unilaterali. Chiarisce, infine, la natura dell'interesse che è proprio del nostro Paese nel sollecitare direttamente in senso costruttivo la soluzione dei problemi che riguardano la pace dell'Europa e del mondo, richiamando tra l'altro l'attenzione sull'articolo 5 del Patto Atlantico, che riserva ai singoli Parlamenti il diritto di valutare quale sarà, in caso di conflitto, il contributo che un Paese è chiamato a dare nel quadro degli impegni dell'alleanza.

A conclusione del suo intervento si dice convinto che se l'Italia agirà con adeguate iniziative a favore di negoziati immediati, adoperandosi nel senso che essi siano avviati senza che si attendano i risultati delle elezioni della Germania Occidentale e lo svolgimento del XXII Congresso del P.C.U.S., essa avrà per ciò stesso arrecato un positivo contributo alle sorti della pace e agli interessi del nostro popolo.

A questo punto il Presidente del Consiglio Fanfani, allo scopo di fornire elementi di giudizio al deputato Nenni, rilegge l'ultima parte del Comunicato diramato alla fine della seduta del Consiglio dei Ministri del giorno 11 agosto.

Il deputato Saragat conferma l'opinione positiva del suo Gruppo circa l'opportunità del viaggio a Mosca del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri. La ragione dell'invito diretto ai dirigenti italiani è ormai evidente: l'Unione sovietica intendeva fare presente i possibili sviluppi della crisi di Berlino e le sue conseguenze, non in una atmosfera di intimidazione, come si era da alcune parti temuto, ma in modo corretto e preciso. A viaggio ultimato, quindi, il giudizio è positivo, anche perché la missione a Mosca ha permesso al Governo italiano di fare conoscere la propria posizione senza equivoci, cosicché l'atmosfera di chiarezza non ha danneggiato, ma favorito l'incontro. Le conversazioni di Mosca costituiscono un elemento di informazione assai utile anche per i Governi alleati. Ai sovietici esse hanno fornito, attraverso la testimonianza di due uomini di buona fede, la prova della effettiva volontà di pace del popolo italiano.

La posizione italiana si è sintetizzata nel consiglio rivolto agli statisti sovietici di meditare attentamente tutti gli elementi della crisi di Berlino e di valutare la bontà del principio del negoziato. Il problema di Berlino non può essere disgiunto dalla considerazione dell'intero problema tedesco. Sotto questo profilo, può ben dirsi che non soltanto l'Unione Sovietica, ma anche le principali potenze occidentali sono responsabili dell'inerzia che in tutti questi anni ha caratterizzato la considerazione della questione tedesca, per cui oggi tutti i nodi vengono al pettine in modo certamente più aggravato. È vero che l'Unione Sovietica non desidera, né desiderava l'unità tedesca, ma è anche vero che simili posizioni sono condivise anche da alcuni gruppi in Occidente. Vi fu nel 1955 un tentativo di Eden, assecondato dalla socialdemocrazia europea, per sbloccare la situazione ma, purtroppo, non si pervenne a risultati apprezzabili. Oggi il problema dell'unità della Germania è aperto stori-

camente, ma non certo politicamente. Pertanto, la riunificazione delle due Germanie, come soluzione del problema tedesco, non è attuale, né può essere sollevata. Rimangono, perciò, sul tappeto il problema di Berlino e quello delle frontiere Oder-Neisse. La frontiera Oder-Neisse non può essere più modificata, anche perché qualsiasi cambiamento comporterebbe gravi questioni umane e morali, quali il trasferimento delle popolazioni polacche. Se, dunque, è giusto prendere atto della immutabilità di quella linea di frontiera, non è giusto, invece, accettare definitivamente l'idea della divisione della Germania. Ritiene che sul problema di Berlino sarà possibile giungere ad un compromesso anche, eventualmente, investendo della questione le Nazioni Unite. Se lo scopo dell'U.R.S.S. è quello di inglobare Berlino, la classe dirigente sovietica compirebbe un grave errore di valutazione, così come farebbero gli Occidentali se pensassero che l'U.R.S.S. non firmerà il trattato con la Germania Est.

Concludendo, giudica esatta la politica seguita dal Governo, che si sintetizza nella necessità per l'Italia di dare un contributo al processo di distensione internazionale, mantenendosi, però, nei limiti degli impegni dell'alleanza atlantica.

Il deputato Covelli sottolinea che, a tre giorni dal viaggio del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro degli esteri a Mosca, le risposte ai quesiti posti nella precedente riunione della Commissione all'onorevole Segni furono quanto mai evasive ed incerte, mentre i deputati Togliatti e Saragat conoscevano già il programma del viaggio nei dettagli. L'atmosfera di segretezza che allora gravava sulla missione non si è diradata dopo la relazione odierna del Ministro degli esteri: la Commissione, ancora oggi, non conosce le ragioni per le quali i dirigenti della politica italiana si sono recati a Mosca e quali siano stati, effettivamente, i problemi discussi.

Allo stato degli atti soltanto i deputati Togliatti e Nenni, e, più in sordina, il deputato Saragat, ritengono positivi i risultati del viaggio a Mosca, mentre l'opinione pubblica interna ed internazionale mostra chiari segni di disorientamento e da più parti, all'estero, si muovono le antiche accuse sulla « politica dei giri di valzer ».

Ritiene tutto ciò assai pernicioso ai fini del prestigio italiano all'estero e controproducente, sul piano della politica interna, in quanto non si deve permettere all'Unione Sovietica, nella grave crisi attuale, di dare la sensazione che vi siano possibilità di cedimenti nell'Alleanza atlantica o di successi nel-

la campagna di intimidazione. La migliore prova di questa asserzione si ritrova nei commenti della stampa francese ed inglese, tutti preoccupati per l'atteggiamento di « disimpegno » assunto dall'Italia, mentre organi ufficiali francesi sono arrivati al punto di parlare addirittura di nuovi orientamenti italiani nel senso neutralista.

Si dichiara favorevole a negoziati sul problema di Berlino, ma precisa che, se dall'insistere sull'esigenza del negoziato dovessero provenire soltanto nuovi argomenti per dare vigore alla propaganda dell'Unione Sovietica, sarebbe il primo a consigliare al Governo di assumere un atteggiamento di estrema riservatezza e di ferma ripulsa. Pone, quindi, in guardia il Governo contro le tentazioni di portare le diverse posizioni di politica interna sul piano della politica estera, difendendone il necessario principio della sua unicità, quale viene decisa in Consiglio dei ministri ed in Parlamento, dopo un libero dibattito. Per quanto concerne il problema altoatesino, ritiene che il Governo debba chiaramente scegliere un'unitaria linea di condotta. A suo avviso si deve considerare con estrema cautela l'ipotesi di riproporre la questione all'O.N.U., proprio nel momento in cui, finalmente, il Governo, seguendo i suggerimenti della sua parte politica, sta affrontando la questione altoatesina nei giusti limiti di una questione interna italiana.

Giudica positivamente l'ingresso dell'Inghilterra nel M.E.C., purché ciò non capovolga gli equilibri faticosamente raggiunti e purché i sacrifici derivanti dall'attuazione dell'integrazione europea siano equamente ripartiti.

Il deputato De Marsanich ribadisce la propria opinione, già espressa nel precedente dibattito in Commissione, circa la particolare procedura che è stata seguita nella programmazione e nella effettuazione del viaggio a Mosca del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri. La riprova di ciò si trova nel discorso minaccioso e sinistro pronunciato da Krusciov proprio all'indomani delle conversazioni avute con i dirigenti italiani, discorso che ha annullato completamente tutte le prospettive del viaggio.

Stigmatizza il fatto che, nel momento in cui si agitano fantasmi di guerra, il Presidente del Consiglio italiano abbia assunto un atteggiamento che lascia trasparire una posizione di neutralità dell'Italia nel caso deprecabile di un conflitto.

In realtà, il Presidente del Consiglio Fanfani non è stato né un mediatore, né un portavoce, mentre — e ciò è molto importante — proprio all'indomani del viaggio a Mosca il

Consiglio della N.A.T.O. ha ribadito la necessità di una politica comune sui seguenti punti: indipendenza di Berlino e riunificazione attraverso libere e contemporanee elezioni nelle due Germanie.

Domanda al Presidente del Consiglio se la politica italiana sia in linea con le deliberazioni della N.A.T.O. o se, invece, sia stata data assicurazione a Mosca che l'Italia si adopererà per una soluzione di compromesso sulle proposte sovietiche. Ritiene che per salvare la pace del mondo siano oggi necessari la riunificazione ed il riarmo della Germania e giudica necessario valutare con estrema prudenza l'entrata dell'Inghilterra nel M.E.C. prevedendo che andrà a tutto scapito della integrazione politica europea.

Conclude, affermando il completo disaccordo della sua parte con la politica perseguita dal Governo: di essa, l'ultimo atto, il viaggio a Mosca, è stato superfluo sul piano della politica estera, mentre sul piano interno è servito soltanto alla propaganda in favore del partito comunista. Per quanto concerne, infine, la questione alto-atesina, ribadisce l'opinione della sua parte che l'Italia deve rifiutarsi di discutere tale problema davanti all'Assemblea dell'O.N.U.

Il deputato Martino Edoardo esprime al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri la soddisfazione del proprio Gruppo per i risultati positivi del viaggio a Mosca e per le posizioni assunte dal Governo sui più gravi problemi del momento internazionale, secondo quanto esposto nella sua relazione dal Ministro.

Sottolinea la necessità di procedere all'integrazione ed all'unificazione politica europea che deve essere perseguita anche se l'U.R.S.S. continui ad accentuare la sua pressione, presentando e temendo la conclusione del processo di unificazione dell'Europa. Dichiarò di non condividere il pessimismo espresso dal deputato Pacciardi sul viaggio a Mosca, in quanto esso è servito, tra l'altro, ad informarci più direttamente degli scopi della politica sovietica e a non permettere ad alcuno di avere dubbi sulla ortodossia atlantica dell'Italia. Riafferma anche l'utilità del sistema di consultazioni generali tra i membri dell'Alleanza atlantica, come è stato dimostrato durante la fase di preparazione del viaggio a Mosca ed in quella immediatamente successiva anche con gli incontri tra il Presidente Fanfani e il Ministro Segni, con il Segretario di Stato americano, il Cancelliere Adenauer e gli ambasciatori degli altri Paesi alleati.

Ritiene che il problema del disarmo generale e controllato sia quello predominante, il problema dei problemi, il solo che — se ri-

solto — consentirebbe la possibilità di una coesistenza pacifica e competitiva fra i due mondi. Per Berlino sarebbe auspicabile trovare la soluzione in uno *status* giuridico di città internazionale, con garanzie internazionali, principio su quale non è prevedibile se l'Unione Sovietica sarebbe d'accordo.

Concorda con la valutazione del deputato Saragat circa la necessità di pervenire in un più lungo periodo alla definitiva sistemazione del problema tedesco. Il deputato Nenni fa osservare che la riunificazione della Germania non è stata raggiunta anche perché l'Unione Sovietica ha creato nel cuore del Continente europeo una situazione anormale, ampiamente dimostrata dalla quotidiana fuga dalla Germania orientale di migliaia di tedeschi. Ricordando l'adesione italiana alle iniziative di pace nei periodi di crisi di questi ultimi anni, afferma che non si deve, tuttavia, tendere ad una pace ad ogni costo sul tipo di quella raggiunta a Monaco, prima del secondo conflitto mondiale, ma ad una pace fatta di libertà, di dignità, di fermezza, di giustizia e di rispetto di tutti i diritti. In merito alla questione dell'Alto Adige prende atto degli sviluppi della situazione diplomatica e ritiene che la soluzione migliore della vertenza italo-austriaca potrà aversi nel giudizio della Corte internazionale dell'Aja. Il Governo dovrà, intanto, garantire la tranquillità e il sereno sviluppo di quelle popolazioni.

Il deputato Malagodi ritiene che l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune sia un fatto positivo, non solo economico ma anche politico; l'Inghilterra, come ha detto il Premier Mac Millan, rinuncia ad essere europea dal di fuori, per divenire europea dall'interno e quindi spingerà verso l'integrazione politica del Continente.

Sul problema dell'Alto Adige ritiene che le ormai evidenti responsabilità austriache nelle azioni terroristiche rendono utile, oltreché necessaria, la nostra presenza al previsto dibattito all'O.N.U. Quanto a conversazioni interne raccomanda prudenza perché queste non rafforzino involontariamente gli estremisti nella *Volkspartei*, restituendo loro un prestigio che stanno perdendo.

Dichiara che non avrebbe approvato il viaggio a Mosca degli onorevoli Fanfani e Segni se non avesse conosciuto la loro volontà di mantenere ferma la solidarietà dell'Italia con l'Occidente e se non vi fosse stato un completo accordo con gli alleati al riguardo. Ritiene che il viaggio a Mosca sia stato opportuno ed utile in quanto ha contribuito a far conoscere meglio ai russi la posizione dell'Italia ed al nostro Governo la loro e ad invitarli a riflettere. È stato, altresì, utile per chiarire alla

opinione pubblica italiana da quale parte stiano il buon senso e la reale volontà di pace.

Ritiene che in queste cose la fermezza è potenziata dall'impiego delle tre virtù cardinali: temperanza, prudenza e giustizia. Ricorda come da questo punto di vista la sua parte politica avesse auspicato pubblicamente un dibattito parlamentare. Approva, quindi, oggi, la riunione della Commissione così come domani approverebbe la riunione della Camera non per intimorire il Governo, come vuole il partito comunista, ma per rafforzarlo perché il contatto con il Parlamento è la maggiore sorgente di forza per un Governo democratico.

Afferma che la disputa per Berlino e la Germania è una disputa sull'equilibrio delle forze: quell'equilibrio che, come ha osservato anche il deputato Saragat, non può essere sostanzialmente turbato senza precipitare verso il peggio. La Russia protesta di voler consolidare l'equilibrio rendendo permanente la divisione della Germania e mutando, pur con garanzie, lo *status* di Berlino. Purtroppo in pratica le sue proposte e le sue minacce appaiono piuttosto dirette a provocare una crisi politica e psicologica per disintegrare l'alleanza occidentale e per portare tutta la Germania nel campo orientale. Ritiene che l'oggetto di una trattativa sia di evitare ciò e questo implica innanzitutto che si rispettino gli accordi esistenti, e poi che si diano garanzie reciproche contro uno spostamento di equilibrio, garanzie giuridiche, ma anche politiche e psicologiche che escludano l'accettazione della divisione permanente della Germania, perché ferisce al cuore quel Paese e lo eccita al peggio, come ha osservato anche il deputato Nenni. L'opposizione a ciò del deputato Togliatti è basata su argomenti formali e sofisticati ed, in sostanza, sul suo conformismo verso Mosca e sulla volontà di escludere che una libera consultazione dei tedeschi orientali si risolva in un plebiscito anticomunista.

Ritiene che sia opportuno iniziare presto un negoziato est-ovest, per evitare ulteriori esasperazioni della situazione da parte russa, lasciando così la responsabilità a Mosca. Afferma che l'Italia è interessata a Berlino ed alla Germania sia giuridicamente attraverso la N.A.T.O., sia politicamente per il nostro interesse vitale all'equilibrio delle forze. Il discorso di ieri di Krusciov ne è la più brutale conferma.

Replicando agli intervenuti il Ministro Segni osserva al deputato Pacciardi che l'adesione inglese alla Comunità economica europea non può, né deve produrre mutamenti alle strutture previste dai Trattati di Roma, mentre potranno venire adottati quegli accorgimenti già previsti nello stesso trattato. Con-

ferma il suo giudizio sulla grande importanza dell'adesione inglese alla C.E.E. e ritiene che il problema dell'unificazione europea debba essere valutato globalmente e nella sua dinamica di sviluppo.

Per quanto concerne la questione dell'Alto Adige il Ministro dichiara che la sua replica può dirsi superflua dopo quanto hanno detto nei loro interventi i deputati Martino Edoardo e Malagodi. Ribadisce il proprio punto di vista sulla opportunità della presenza dell'Italia in occasione del dibattito davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite; riaffermando che si stanno predisponendo anche diversi mezzi per respingere le pretese austriache.

Il Presidente del Consiglio Fanfani dopo aver rivolto il suo ringraziamento agli intervenuti nella discussione che ha contribuito a meglio orientare il Governo in ordine alla impostazione della nostra politica estera, ha dichiarato di concordare pienamente con il Ministro Segni circa la valutazione da dare alla domanda dell'Inghilterra di entrare a far parte del M.E.C.

Accenna, quindi, al problema alto-atesino precisando che, oltre al ricorso all'O.N.U., sussistono anche altri strumenti di risoluzione capaci di risolvere la controversia nel vantaggio dell'Italia e delle popolazioni di lingua italiana e tedesca che convivono nella provincia di Bolzano, sia investendo del problema altri organi internazionali competenti a dirimerlo, sia cogliendo altre diverse occasioni che, eventualmente, potessero presentarsi. Affrontando, successivamente, la materia del recente viaggio a Mosca, il Presidente del Consiglio dichiara che l'Italia aveva il dovere di occuparsi della vicenda di Berlino, perché essa costituisce, in questo momento, il più grave pericolo per la pace del mondo. E ciò a prescindere da ogni posizione giuridica dell'Italia nei confronti del trattato interalleato per Berlino.

Sull'opportunità dell'intervento italiano, il Presidente del Consiglio dichiara essere necessario superare ogni complesso di cedevolezza provinciale. Non dobbiamo costringerci a rinunciare a portare il contributo di un libero e costruttivo ragionamento che possa influire favorevolmente sulle decisioni intese ad assicurare gli interessi generali della pace e, in questo quadro, quelli particolari degli alleati. L'oratore pone, poi, in rilievo che le legittime perplessità iniziali per i rischi che il viaggio avrebbe potuto comportare — pur nella convinzione della necessità che esso dovesse essere effettuato ed al più presto possibile — sono state poi fugate dalla concretezza dei risultati acquisiti, cui non può disconoscersi un fondamentale significato di chiarificazione prelimi-

nare in relazione ai termini della disputa ed ai margini di discussione che si sono venuti a dischiudere.

Il Presidente del Consiglio informa la Commissione dell'atteggiamento cordiale e del rispetto con cui le autorità sovietiche hanno ascoltato il punto di vista italiano, ponendo in rilievo la simpatia che la popolazione russa nutre per l'Italia e per le cose italiane, il che lo induce a ritenere che l'incremento delle relazioni e dei contatti potrebbe rappresentare una possibilità di maggiore influenza sulla psicologia dei popoli a regime comunista.

Esaminando, poi, la portata dei colloqui politici l'onorevole Fanfani sottolinea che essi sono stati condotti all'insegna della chiarezza e della franchezza delle rispettive posizioni, la qual cosa ha finito per giovare in definitiva ed ha costituito un utile premessa allo svolgimento di un dialogo sia pure incentrato su temi limitati e ben circoscritti.

Tiene a chiarire che il concetto dei negoziati, che oggi sembra essersi sufficientemente radicato nei generali convincimenti, all'atto della partenza per Mosca ed all'inizio dei colloqui non era così ovvio come ora si presenta.

Esso si era delineato per la prima volta nella risposta che l'oratore ebbe a fornire a Kruscev, il quale, dopo aver illustrato i motivi che lo inducevano a procedere ad una firma separata del trattato di pace con la Germania Orientale, chiedeva al suo interlocutore, che avanzava le proprie obiezioni, un consiglio circa l'esperimento di altre possibili vie e soluzioni. Ai dubbi avanzati circa il fatto che una vagà aspirazione al negoziato si risolva in una conquista troppo piccola, ha opposto il fondato convincimento che si intravedano diverse ipotesi di realizzazioni e diverse ipotesi di modalità, su cui per altro è necessario mantenere il riserbo.

Dallo scambio di vedute effettuate a Mosca è derivata la utilità del viaggio: su tale giudizio hanno convenuto gli alleati, sollecitamente informati sia per via diretta, sia per via diplomatica. Il Presidente del Consiglio ha ribadito, però, che la strada per i negoziati permane difficoltosa, ed è necessario evitare disastrose conseguenze derivanti da una

preparazione che non sia perseguita con cautela e con le dovute garanzie, non essendo possibile compiere passi falsi od assumere posizioni insostenibili.

Rivendica, infine, la correttezza mantenuta dall'Italia verso gli alleati nell'azione politica svolta e giustifica la mancanza di accenti sui colloqui avuti con Adenauer con il riserbo che è dovuto verso chi si trova impegnato in una campagna elettorale. Ritene che l'Italia debba astenersi dall'assumere iniziative clamorose, mentre, invece, le compete di rafforzare quella sua azione politica peculiare, volta ad approfondire il processo dell'ulteriore accertamento dei termini della situazione, ad intensificare i sondaggi, a sollecitare lo spirito di ponderazione e di riflessione, un'azione nella quale si riconosce il segno della sua presenza e della sua volontà di pace nel concerto internazionale. Si tratta della linea sostenuta dall'Italia con i suoi recenti interlocutori moscoviti e che rappresenta la sostanza dei nostri interessi, fondati su una pace giusta, che non tradisca al tempo stesso le aspettative dell'umanità e dei popoli europei.

Riferendosi, infine, alle questioni bilaterali italo-russe, esclude che si sia discusso del petrolio, se non nel quadro dell'analisi dello sbilancio commerciale esistente tra i due Paesi che è stata effettuata nel corso delle conversazioni. Accenna, quindi, all'incremento, sia pure modesto, che riceveranno gli scambi culturali e conferma l'impegno del Governo sovietico ad agevolare il recupero dei dispersi e la restituzione delle salme dei caduti, pur nel quadro delle difficoltà obiettive da esso incontrate.

Conclude rinnovando l'auspicio formulato dal Consiglio dei Ministri, e confortato ora dal voto unanime della Commissione, circa un positivo svolgimento di negoziati e di trattative che valgono a porre le premesse per una pace effettiva che estenda nel mondo, nella sicurezza, la massima libertà.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Licenziato per la stampa alle ore 18.